

di dato

NELLE
SOLENNI ESEQUIE
PEI MARTIRI DELL' INDIPENDENZA ED UNITÀ D' ITALIA
DISCORSO

LETTO DALL' ABATE
GIUSEPPE NOB. BAROZZI
PARROCO DI PIANZANO
NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI COLLE
il dì 17 Ottobre 1866

ED EPIGRAFI
DELL' ONOR. D. CANDIDO SABBADINI
MEDICO COMUNALE



CENEDA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. LONGO

AL NOBILISSIMO CONTE NICOLÒ MOROSINI

Signore,

A vostro pietoso pensiero di onorare con funebri esequie la memoria degli eroi morti per la patria i nostri cuori risposero collo slancio dell'affetto, e così sotto a' vostri auspicci, in tre soli giorni, la nostra bella Chiesa si è vestita di maestosa gramaglia e surse quel feretro annunziato sparso di tanti fiori e bagnato di tante lagrime.

A chi dunque meglio che a Voi, gentile e caldo patriota, vita e decoro del nostro Colle, potrebbe essere dedicata questa duplice e mesta ghirlanda, l'Allocuzione cioè dell'Ab. Giuseppe Barozzi e le Epigrafi del D.^r Candido Sabbadini, l'uno gemma del Clero Cenedese, l'altro caro ornamento del paese nostro ed onore della medica famiglia?

Accoglietele, gentilissimo Signore, e quale onorato ricordo della funebre solenne cerimonia e quale contrassegno di quell'alta stima e sincera dilezione che nudriamo per Voi.

Colle 18 Ottobre 1866.

I COLLESI

Melius est nos mori in bello, quam videre
mala gentis nostrae et sanctorum.

I. Maccab. l. 1. c. IV.

Quando io leggo del lamento e del pianto di quel sapientissimo Padre della Chiesa, Girolamo, alla irruzione dei barbari che devastarono l'Italia con Alarico, mentre qui dominava il pusillanime Onorio (1); quando io penso all'animo generoso di S. Leone che viensene egli stesso incontro (2) ad Attila flagello di Dio; quando io trovo poi che Gibaldo re degli Alemanni sfrena anch'esso la sua gente in Italia a menar strage e rovina; ma S. Severino Apostolo del Norico (3) entra intercessore perchè tanta ira cessi, mi sento smisuratamente commuovere e grido: ben veggo, o Italia, che destinata fosti infino da molti e molti secoli ad esser preda dei barbari: ma se i Santi ti portano compassione e si prestano alla tua salvezza difficile è il corso de' tuoi travagli, ma sicuro il trionfo. Vittime infinite cadranno per tuo amore; e chi le potrà annoverare? Imprigionate, ammazzate pure, o tiranni, nascondete nelle caverne i cadaveri degli uccisi, sforzatevi perfino a distruggere questa nazione, ma troppo è grande la sua potenza, ancor prima che Roma fosse, nella bocca profetica di Balaam (4). Voi cercaste di farci servire agli Dei stranieri; imperocchè da Ario infino a Lutero ne insegnaste la miscredenza, in luogo di religione ci avete donato la superstizione, traeste i sacri ministri

dall' altare al foro, dall' umiltà della croce alla superbia della porpora e del diadema; ma l' eloquenza dell' Apostolo Paolo, che S. Agostino paragonava alla magnificenza dell' antica Roma (5), vive eterna nei nostri cuori, e disprezzando i nebulosi sillogismi di chi vorrebbe sempre misera materialmente e moralmente l' Italia, patria e religione, gridiamo, sono i nostri incancellabili sentimenti: e certamente orribile sacrilegio sarebbe, se, non con religioso timore, ma con temerità profana la sacra memoria fosse rinnovellata di quelli che non per vana ambizione, ma per coscienza e per amore sacrificarono ingegno, sostanze e vita per trarre l' Italia dalla sua abiezione, dicendo dentro del loro cuore quell' orazione che fu a Dio sì cara. « *Melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ et sanctorum.* »

Santo è l' amor di patria e il Pontefice S. Clemente I. per infonderlo nel petto a quei di Corinto non lascia nella sua affettuosissima lettera di ricorrere agli esempi che risplendettero fra i Gentili (6); ond' io vi potrei parlare di Codro, di Decio, di Leonide, che il sangue loro versarono a pro della patria e dei quali fa onorata menzione Cornelio a Lapide al detto di S. Paolo: « *Vix enim pro justo quis moritur* (7), » e poi, svolgendovi le istorie di Livio recarvene esempi innumerevoli; ma a che se i Fasti dell' antica e della nuova legge ne abbondano! Il maggior gastigo che potesse dare il Signore al popolo d' Israele era di togliergli la sua libertà e darlo in braccio a' suoi nemici « *et servire te faciam inimicis tuis* (8). » Oh come mai l' uomo potrà essere indifferente alla perdita della sua patria, come mai potrà esultare se ella è dominata e calpestata dallo straniero; come mai può non sentirsi ribollire il sangue di sdegno? Quell' uomo che nella schiavitù è lieto non è degno di vivere; imperoc-

chè quelle sante anime che si ricordavano ad ogni istante del miglior bene che si possa avere su questa terra cioè la libera patria, e l'aveano perduta, piangendo diceano: « quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena (9)? » Dilettami ora di rammentare Giuditta. Era la città di Betulia assediata da Oloferne e per rendere impossibile la resistenza fu tolto ogni rigagnolo d'acqua; lo spavento, l'avvilimento già occupava gli animi, già s'aspettavano l'ultimio eccidio. L'intrepida vedovella alza gli occhi al Cielo e prega: Signore tu sei quello che hai dato la spada a mio padre per difendersi contro lo straniero, deh tu che guardasti agli accampamenti degli Egiziani, guarda ancora gli accampamenti degli Assiri e avvenga di questi come di quelli; e fatta certa che Dio l'aiutava « propter charitatem patriæ (10) » non teme pericolo alcuno e penetrata nel campo nemico, di sua mano taglia il capo ad Oloferne e l'esercito degli Assiri è dato alla fuga. E che dirò io di Ester dinanzi al Re Assuero, la quale non dubitò di recarsi a lui, quantunque il venirvi non chiamata fosse dalla legge punito con morte, non avendo altro in mente che di pregarlo « pro populo suo et patria sua (11)? » Se non che a ravvivare ancor più la memoria dei forti che per la patria perirono quale istoria più preziosa di quella che Iddio ci lasciò nei libri de' Maccabei, di quei valorosi « pro legibus et patria mori parati (12) » di quelli che vera immagine dei nostri soldati si scagliarono contro i nemici come leoni « leonum autem more impetu irruentes in hostes (13)! » Or queste sacre pagine certo note erano ai buoni Italiani che si consecrarono alla patria e sapeano che la causa che essi sosteneano era giusta e speravano fermamente che il dì sarebbe apparso in cui la mano del Signore ci avrebbe ribenedetto e riposto nel numero delle nazioni e non in guisa che gli uomini dir potessero « infimam nationum Italiam (14), »

anzi talmente che ognuno direbbe col profeta: « Non fecit taliter omni nationi (15); » e che nell' ebbrezza del gaudio non si sarebbero però dimenticati i degni figliuoli di profetare le primizie dei propri affetti sulla tomba di quelli che caddero combattendo. Ma oltre che essere tratti a combattere per la patria, per gli ammaestramenti dell' antica legge, non parlò forse chiaro a tutti la legge di grazia; quella legge che fece dire all' Apostolo « Optabam ego ipse anathema esse a Christo, pro fratribus meis cognatis secundum carnem qui sunt Israelitæ (16)? » Non bisogna, insegnava al suo popolo S. Gregorio Neocesariense, imitare coloro che nella invasione dei barbari, li seguono dimenticando i doveri di cittadino non meno che quelli di Cristiano « oblitus Ponticos et Christianos esse (17); » bisogna adunque ricordarsi che oltre che cristiani siamo anche italiani e che alla salute della patria pure dobbiamo provvedere. Sacri sono i diritti della propria famiglia, sacri sono i diritti della propria nazione. Scrive S. Girolamo (18) che noi siamo fratelli in quattro maniere: per natura, per nazione, per parentela, per amore. Per natura come Esau e Giacobbe; per nazione come il popolo ebreo; per parentela come Lot ed Abramo; per amore come tutti i cristiani. E non senza ragione, io credo, pose Girolamo la nazione prima della famiglia, perchè nella nazione è la famiglia, ma non nella famiglia la nazione; chi pensa in prima alla salvezza della nazione, può ben sperare che salva questa, anche la sua famiglia sia salva, mentre vana e fugace è la salvezza della tua famiglia, se non è salva la tua nazione. Or ella non potrà mai essere salva se non liberata dallo straniero; perchè come di nazione lo straniero non ci è fratello e Dio ci proibisce di crearci un re che non ci sia fratello; « Non enim poteris constituere super te hominem alienigenam quia non est frater tuus (19). » Oh invidiata

nazione d' Italia, ben è giunto il tempo mercè dei prodi tuoi figli, il tempo meraviglioso del tuo rifacimento; lo straniero non ti domina più; più non seminerà la zizzania sua in questo giardino d' Europa, da Dio prediletto, la zizzania degli odi tra fratelli, e cesserà col suo pestifero fiato di corrompere la religione che Dio ridonerà del suo primo splendore. Certo vedendo Iddio dall' alto dei Cieli questa novissima fratellanza di un popolo che concorde-
mente lo invoca dalla punta del Lilibeo infino ai tre Ponti dell' Alpe, egli il quale disse: « ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum (20), » certo egli sarà in mezzo di noi; egli che con termini inviolabili ha segnato le divisioni dei popoli e delle nazioni, « unusquisque secundum linguam suam et familias suas in nationibus suis (21). » Questa nazione libera dallo straniero e retta da un solo re fu già il sospiro di molti Pontefici, i quali conobbero che non possono aver pacè se non nel seno di una libera Italia. Giovanni VIII. cerca l' assunzione di Bosone al regno d' Italia (22) acciocchè, così scriveva, « ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent vacare valeamus (23). » Ed esortando Gregorio X. tutti i sapienti a scrivere i loro consigli al grande Concilio II. di Lione, ci fu chi tra le altre cose mise innanzi di ridurre l' Italia sotto un unico re, indipendente dall' Imperatore, il quale dovrebbe contentarsi della sua Germania (24). E forse pensarono quei santi Pontefici che dovendo dar l' esempio di tutte le virtù, devono ancora dare l' esempio della obbedienza, virtù tanto amata da Gesù Cristo, il quale volle essere suddito di un re della terra e volle che Pietro pur lo fosse (25); onde il Pontefice S. Pelagio I., perchè altri non ne dubitasse, dichiarò che la Sacra Scrittura comanda anche ai Pontefici di essere sudditi (26).

Negli atti degli Apostoli al capo X. si parla dei soldati italiani capitaneggiati dal Centurione Cornelio « Cohortis quæ dicitur Italica » e così chiamavasi perchè composta di soli Italiani (27); e se è lecito dal capo giudicare le membra, doveano essere tali quali in una gloriosa occasione li dipinse poi l' Abate Urspergense, uomini bellicosi, discreti e modesti sotto la regola di sobrietà, scevri di prodigalità, parchi nello spendere, ove non sia necessità, e che fra tutte le nazioni sono i soli che stanno sotto la sanzione delle leggi scritte (28); imperocchè il loro capo fu uomo sì pio e religioso da meritare di essere il primo fra i Gentili a cui Pietro, per ordine di Dio comunicasse l' evangelica parola. Ciò forse significava che i soldati italiani sarebbero stati un giorno caro ornamento alla Maestà del Pontefice, quando fosse compiuto il voto di S. Bernardo il quale desiderava che là dove era la sede di Pietro, fossevi ancora la sede di Corrado (29). Oh gloriosi adunque, eternamente gloriosi voi che la vita concedeste a pro dell' Italia, e poichè questa grande eredità ci lasciate, permettete almeno che vi preghiamo pace; pace in qualunque terra le vostre ossa siano raccolte; imperocchè qual sarà mai sì crudele che vi turbi il sepolcrale riposo? Ah non ritorneranno più quei tempi in cui i tiranni non perdonavano neppure alle sacre ceneri dei morti, e io credo che in ogni luogo il cittadino che passa di una lagrime vi cosperga e benedica. Oh Signore Iddio il quale dicesti: « Majorem hac dilectionem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis (30) » vedi come questi per il bene dei fratelli non paventarono il supplizio estremo; deh fa che riposino in pace! E tu santissima Vergine che i Santi Padri devotamente chiamano Ester, tu che tante volte porgesti conforto ai combattenti che per giusta causa a te ricorrevano, dal Figlio tuo Redentore ottieni a queste sante anime pace; e

Voi Santi tutti del Cielo, voi che su questa terra compa-
tiste ai mali d' Italia, intercedete pace; e te specialmente
chiamo io d' infra i Beati o Amedeo, pietosissimo Re di
quella casa che tanto meritò d' Italia e principi sempre
ebbe al popolo cari, come quel tuo Carlo Emanuele II. che
prima di morire volle aprire le porte per ricrearsi in quegli
estremi istanti della vista del suo popolo che tanto amava
e da cui era tanto amato (31), per amore di quella Italia
che grida unanime per suo re Vittorio Emanuele, deh a
queste cristiane anime prega pace, le quali, se oggi qui
fra noi potessero risorgere, lietamente porterebbero sopra
il loro cuore, scritto a caratteri eterni, il santo nome d' I-
talia e sopra la loro fronte Vittorio Emanuele secondo re
d' Italia.

NOTE

- | | |
|--------------------------------|--------------------------------|
| (1) De Monogan. ad Ageruc. | (18) Adv. Helvid. T. II. p. 9. |
| (2) Murat. all' an. 452. | Romæ. |
| (3) Murat. all' an. 466. | (19) Apud Hier. loc. cit. |
| (4) Num. XXIV. | (20) Matth. XVIII. v. 20. |
| (5) A Lapide Com. in Proæm. | (21) Gen. c. IX. v. 5. |
| D. P. | (22) Murat. all' an. 878. |
| (6) Apud Labbeum T. I. | (23) Apud Lab. T. XVII. p. 92. |
| (7) Rom. c. V. v. 7. | (24) Apud Raynald. ad ann. |
| (8) Jerem. c. XVII. v. 4. | 1273. n. VI. p. 322. |
| (9) Ps. 136. | T. III. in Nota. |
| (10) Apud Labb. loc. cit. | (25) Apud Labb. T. VI. p. |
| (11) Esther c. XV. v. 1. | 654. de sedit. c. X. |
| (12) Lib. II. c. 8. v. 21. | (26) Ib. T. IX. p. 728. |
| (13) Ib. c. XI. v. 41. | (27) A Lapide ad cap. X. |
| (14) Tac. ann. XIII. 30. | (28) Murat. an. 1188. |
| (15) Ps. 147. v. 20. | (29) Apud Bar. ad an. 1145. |
| (16) Rom. 9. | (30) Joan. c. XV. v. 15. |
| (17) Apud Labb. T. I. p. 1025. | (31) Murat. an. 1625. |

Sopra la porta maggiore del Tempio

1.

AI · MARTIRI · DELL' INDIPENDENZA · ITALIANA

CUORI · ARDENTI

FALANGE · DI · FORTI

NELL' ESIGLIO · NELLE · CARCERI · SUI · PATIBOLI

E · NEI · CAMPI · DI · BATTAGLIA

PER · LA · PATRIA · CADUTI

IL · DOMANI · DELLA · FINALE · REDENZIONE

SOSPIRO · DI · XIV · SECOLI

A · TANTO · PREZZO · MERCATA

COLLE · NON · ULTIMA

CON · ESEQUIE · SOLENNI · CON · LAGRIME

PREGA · PACE · E · RIPOSO

IN · DIO

XVII · OTTOBRE · MDCCCLXVI

Sopra la porta ad occidente

2.

GOITO · PASTRENGO · SOMMACAMPAGNA
 CURTATONE · VICENZA · VENEZIA
 PALESTRO · MAGENTA · S. MARTINO
 VARESE · MARSALA
 GAETA
 GLORIOSA · EPOPEA
 RISCATTO · D' ITALIA

Sopra la porta ad oriente

3.

VITTIME
 D'EFFERATA · IMMANITÀ · DI · TORMENTI
 PATRIOTISMO · ESPIATO
 SPIELBERG · MANTOVA · OSTELLO
 I · VOSTRI · NOMI
 ITALIA · RISORTA
 NEL · MARMO · INCIDE

4.

DA · ODOACRE · A · BARBAROSSA
DA · LEGNANO · A · S. MARTINO
A · CUSTOZZA
STRANIERA · TIRANNIDE · SCELLERATA
EROI · CADUTI · E · RISORTI
QUATTORDICI · SECOLI · D' OPPRESSIONE · E · D' ARDIMENTI
D' INFAMIE · E · DI · VIRTÙ
DI · PRODIGIOSA · PROTESTA
DI · SAGRIFIZIO · CRUENTO

5.

CARLO · ALBERTO · E · CAVOUR
SPADA · E · GENIO
ORGOGGIO · NOSTRO · UMANO · VANTO
MARTIRIO · SUBLIME
DALLA · TOMBA · E · DAL · CIELO
A · ITALIA · REBENTA
CONCORDIA · E · SENNO
INSEGNANO · PREGANO

— 16 —

6.

PALESTRO

FERRATA · NAVE · GLORIOSA

DRAPPELLO · D' EROI

CAPPELLINI · E · VITERBO · DUCI

TRA · LE · FIAMME · NON · VINTI

AL · NEMICO · INFESTI · A · ITALIA · INNEGGIANTI

S. BARBARA · ESPLOSA

SQUARCIATI · CADAVERI

DAGLI · ABISSI · DEL · MARE

SPAVENTO

A · TIRANNI

7.

CUSTOZA · E · LISSA

UMANA · ECATOMBE

POSTERI

GIUDICATE

Sulla parte superiore del feretro

8.

AGLI · ESTINTI
PRECI · E · GHIRLANDE

9.

GLORIA
AL · DIO · DEGLI · ESERCITI



5834 860

